

SEGNALAZIONI

Louis-Ferdinand Céline
«Normance»
Einaudi
Pagg. 270, lire 26.000

■ Senso della morte, cinismo, delirio verbale e onirico: in questo romanzo del 1954 dello scrittore francese morto sessantasette anni fa - avente come centro il bombardamento bellico di Montmartre - vengono accentuate sia la sferzata invenzione linguistica sia l'esercizio fantastico.

■ Nella consolidata collana «Le Querce», la rivitalizzata casa editrice fiorentina presenta, a cura e con la prefazione di Paolo Rossi, un ampio ventaglio di scritti del grande filosofo del Settecento: «Del contratto sociale», «Emilio», «Le confessioni», «Le passeggiate solitarie», più altri nove saggi. Le note sono di Walter Bernardi.

Jean-Jacques Rousseau
«Opere»
Sansoni
Pagg. LXXVIII + 1430, lire 40.000

■ Sempre nella stessa collana appare anche un'ampia raccolta di opere del pensatore danese (1813-1885), ispiratore delle filosofie esistenzialistiche. Curatore e prefatore Cornelio Fabro. Le opere presentate sono una decina, tra cui naturalmente «Aut-Aut», «Il concetto dell'angoscia», «Briciole di filosofia» e «Vangelo delle sofferenze».

AA. VV.
«Amazzonia»
Editori Riuniti
Pagg. 326, lire 30.000

Konstantin S. Stanislavskij
«Il lavoro dell'attore sul personaggio»
Laterza
Pagg. 324, lire 50.000

■ Quando il grande uomo di teatro morì nel 1938, lasciò un copiosissimo ammasso di materiale ancora non ordinato, dal quale si prometteva di trarre un'opera compiuta, da far seguire al «Lavoro dell'attore su se stesso»: è riportato qui, a cura di Fausto Malcovati, con prefazione di Strehler.

Marcello Gallian
«Il soldato postumo»
Marsilio
Pagg. 252, lire 16.000

■ L'autore, morto sessantasette anni nel 1968, ebbe una certa notorietà come romanziere tra il '28 e il '35. Legionario umano, sansepolcrista, squadrista, credeva fanaticamente nella «rivoluzione» fascista delle origini, e i suoi personaggi sono appunto giovani disperati e delusi per l'«imborghesimento» del potere. Interessante il commento di Cesare De Michelis.

Sören Kierkegaard
«Opere»
Sansoni
Pagg. LXXVI + 1026, lire 40.000

Turchia il romanzo di Latife Tekin ha suscitato numerose polemiche negli ambienti letterari, dato che al suo interno i caratteri della moderna tradizione occidentale convivono con materiali e modi tipici della tradizione orale del suo Paese. Infatti, oltre alle tecniche della narrazione orale, la ripetitività e l'erraticità, nel romanzo sono presenti numerosi richiami alle pratiche magico-religiose della cultura popolare anatolica, con la conseguente frequente fusione del piano della realtà con quello magico-fantastico che immette sulla pagina senza soluzione di continuità prospettive di realismo descrittivo e i sogni, le allucinazioni, le fantasie dei personaggi. «Ovunque io guardi mi appare qualcosa», dice la piccola Dirmil, quasi ad indicare la scelta di poetica di un testo che privilegia una fruizione fantastica poetica del reale, che si concretizza in aperture di dolcissime allucinazioni in grado di offrire una sorta di visione straniana e stralante del reale.

■ «Cara spudorata morte», pubblicato in Turchia nel 1983 e ora tradotto anche in italiano. Nata in un villaggio dell'Anatolia, Latife Tekin si è trasferita all'età di nove anni a Istanbul, vivendo in maniera traumatica il passaggio dal tranquillo e tradizionale mondo rurale a quello caotico e contraddittorio della grande città: il compimento degli studi scolastici e la militanza in una formazione femminile progressista le hanno però consentito un più facile approccio al modello di vita cittadino, permettendole di contemporaneamente maturare una progressiva consapevolezza critica delle valenze sociali e culturali della sua personale esperienza.

■ Da questo percorso è nata la ricca vicenda e sfondo autobiografico di «Cara spudorata morte», dove appunto si racconta della famiglia di Hüval e Akiye, della loro lotta insieme ai figli per conquistarsi il diritto alla sopravvivenza, prima in un piccolo villaggio di campagna e poi in una grande città, dove tutto si fa più difficile, viato che vengono meno i tradizionali punti di riferimento. Nella narrazione, spesso volutamente caotica e ripetitiva - come a voler mimare l'andamento di un racconto orale - si intrecciano le avvenimenti quotidiani dei molti componenti del variegato nucleo familiare, sempre costretti ad affrontare problemi immediati e concreti. A turno i diversi personaggi seguono sul proscenio come i sogni, le manie, i progetti e i delirio, tutti oggi, così e i fallimenti che li caratterizzano. Di questa avventura familiare la narratrice tiene costantemente le fila, mostrando le dinamiche e i percorsi, dando corpo poco a poco ad una vicenda caotica e tumultuosa, il cui ritmo veloce, con accelerazioni e cambi repentini di situazioni e personaggi, è sempre sostenuto da una sottile indole ironica che permette il passaggio continuo dal drammatico al comico.

■ Nella corallità della vicenda emergono però due personaggi che s'impongono per l'emblematicità dei loro tratti. Akiye, la madre che tiene unita la famiglia con tutte le sue forze, fungendo da cardine insostituibile per la coesione del gruppo, soprattutto quando nella grande città lo sradicamento sociale e culturale ne minaccia costantemente la sopravvivenza: facendo appello a doti di forza e di coraggio, oltre che al ricorso a pratiche magico-religiose, Akiye trova sempre una risposta concreta alle difficoltà di un quotidiano costantemente vissuto nella precarietà. Accanto a lei, quasi antagonista, è la piccola figlia Dirmil, di cui seguiamo la crescita attraverso l'infanzia e l'adolescenza: la sua vicenda è quella della progressiva scoperta del mondo, delle persone e dei loro sentimenti, e al contempo quella della lotta per la conquista di una dimensione autonoma e indipendente, che nella vocazione poetica sembra trovare una possibile forma di espressione e di comunicazione con l'esterno.

■ Alla sua pubblicazione in

ROMANZI

La forza della famiglia

Latife Tekin
«Cara spudorata morte»
Giunti Astrea
Pagg. 240, lire 15.000

FABIO GAMBARO

■ Latife Tekin è una scrittrice turca poco più che trentenne assai conosciuta nel suo Paese grazie al grande successo ottenuto col suo primo romanzo, «Cara spudorata morte», pubblicato in Turchia nel 1983 e ora tradotto anche in italiano. Nata in un villaggio dell'Anatolia, Latife Tekin si è trasferita all'età di nove anni a Istanbul, vivendo in maniera traumatica il passaggio dal tranquillo e tradizionale mondo rurale a quello caotico e contraddittorio della grande città: il compimento degli studi scolastici e la militanza in una formazione femminile progressista le hanno però consentito un più facile approccio al modello di vita cittadino, permettendole di contemporaneamente maturare una progressiva consapevolezza critica delle valenze sociali e culturali della sua personale esperienza.

■ Da questo percorso è nata la ricca vicenda e sfondo autobiografico di «Cara spudorata morte», dove appunto si racconta della famiglia di Hüval e Akiye, della loro lotta insieme ai figli per conquistarsi il diritto alla sopravvivenza, prima in un piccolo villaggio di campagna e poi in una grande città, dove tutto si fa più difficile, viato che vengono meno i tradizionali punti di riferimento. Nella narrazione, spesso volutamente caotica e ripetitiva - come a voler mimare l'andamento di un racconto orale - si intrecciano le avvenimenti quotidiani dei molti componenti del variegato nucleo familiare, sempre costretti ad affrontare problemi immediati e concreti. A turno i diversi personaggi seguono sul proscenio come i sogni, le manie, i progetti e i delirio, tutti oggi, così e i fallimenti che li caratterizzano. Di questa avventura familiare la narratrice tiene costantemente le fila, mostrando le dinamiche e i percorsi, dando corpo poco a poco ad una vicenda caotica e tumultuosa, il cui ritmo veloce, con accelerazioni e cambi repentini di situazioni e personaggi, è sempre sostenuto da una sottile indole ironica che permette il passaggio continuo dal drammatico al comico.

■ Nella corallità della vicenda emergono però due personaggi che s'impongono per l'emblematicità dei loro tratti. Akiye, la madre che tiene unita la famiglia con tutte le sue forze, fungendo da cardine insostituibile per la coesione del gruppo, soprattutto quando nella grande città lo sradicamento sociale e culturale ne minaccia costantemente la sopravvivenza: facendo appello a doti di forza e di coraggio, oltre che al ricorso a pratiche magico-religiose, Akiye trova sempre una risposta concreta alle difficoltà di un quotidiano costantemente vissuto nella precarietà. Accanto a lei, quasi antagonista, è la piccola figlia Dirmil, di cui seguiamo la crescita attraverso l'infanzia e l'adolescenza: la sua vicenda è quella della progressiva scoperta del mondo, delle persone e dei loro sentimenti, e al contempo quella della lotta per la conquista di una dimensione autonoma e indipendente, che nella vocazione poetica sembra trovare una possibile forma di espressione e di comunicazione con l'esterno.

■ Alla sua pubblicazione in

ROMANZI

Tra Hitler e Stalin vita da spie

Robert Moss
«Carnevale di spie»
Sugarco
Pagg. 537, lire 32.000

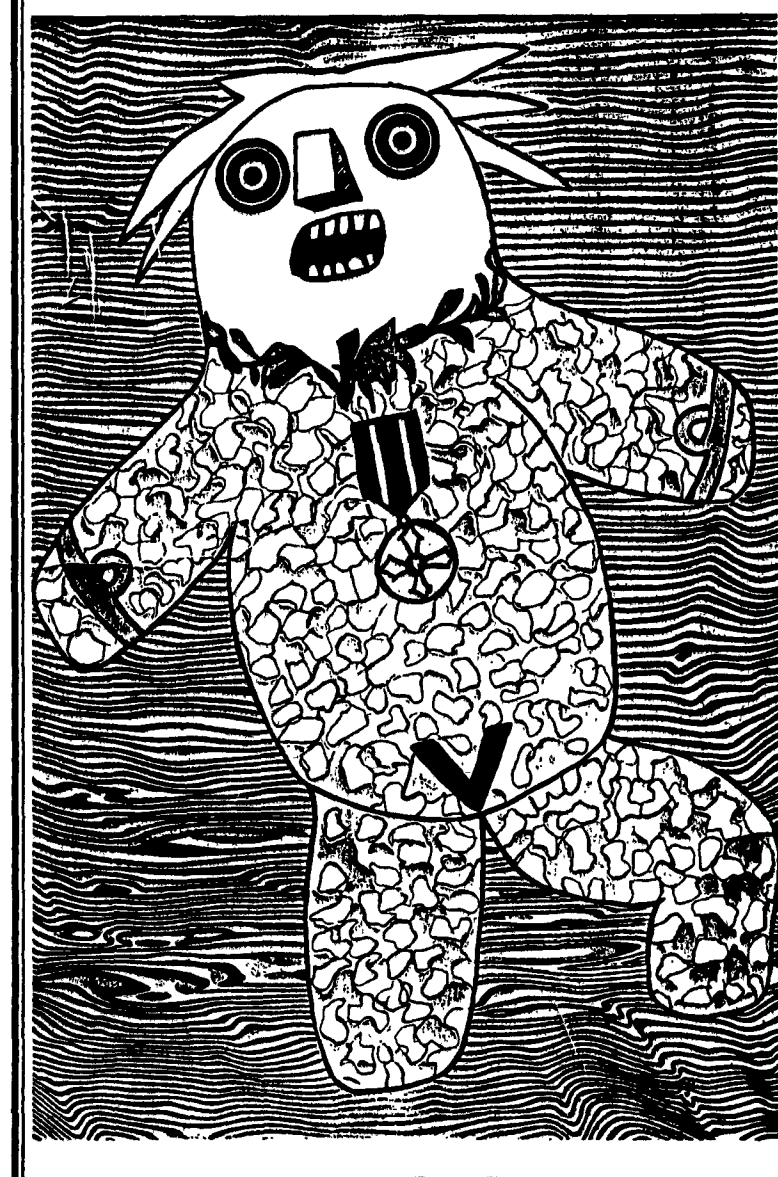
AURELIO MINONNE

■ Con qualche inebriante forzatura e neser, Manuilsky e Berzin, di Tu Ye-seng e Von Seeckt, di Carlos Prestes e della sua compagna Olga Benario, Robert Moss ricostruisce una manciata di anni intercorsi fra la prima e la seconda guerra mondiale, zeppi di novità politiche, cui influenza perdura tutt'oggi. Sono infatti gli anni della resistibile ascesa al potere dei nazionalsocialisti in Germania, del ciclone staliniano, con purghe e solerti mantengoli annessi, in Unione Sovietica, dei tentativi di monarchia negli stati dell'Europa balcanica, dei primi disperati soviet cinesi, degli ennesimi incomprensibili golpe latino-americani.

■ Accanto alle figure storiche di Stalin e degli scellerati accordi Ribbentrop-Molotov; Helene e Sigrid, capaci di passare sopra ai sentimenti in nome della causa; Max Fabrikant, il devoto servitore dello stato, cui subordina persino l'intelligenza e sensibilità; Harry, l'editto di Sua Maestà Britannica e brillante dilettante dello spionaggio; Hossbach, ufficiale della Gestapo, trionfo e vespri; Colin Bailey, gran tessitore di trame per conto dell'Intelligence Service. Sono personaggi, salvo rare eccezioni, scopiaiti a tutto tondo, senza sfumature né profondità, portatori di caratteri da manuale, come maschere tragiche, comiche, finanche pastorali, in un rabbioso, sordido e autentico carnevale di spie.

Il mondo prima dei cattivi

SUSANNA SOGNO



Per fare una fiaba ci vogliono almeno due persone: un adulto e un bambino. Per fare Favole per Giulio il conto raddoppia ed entrano in gioco quattro persone: due adulti e due bambini. Ci sono la nonna e Giulio, Marianna ed Enrico Baj. Il raddoppio è reso necessario dal fatto che quelle per Giulio sono favole a colori. Favole per voce solista e favolozza.

Dunque c'è la nonna che racconta. La nonna si chiama Mimma Pausu Quercioni e il nipotino si chiama Giulio. Tra di loro nasce la fiaba per germinazione spontanea. La nonna racconta e Giulio ascolta. Oppure, se si vuole, Giulio è il punto di vista da cui la fiaba parte, origine e destinatario, fonte e foce di tutta la storia. Le immagini infatti diventano parole giuste per poter stare ferme sulla carta e diventare chiare anche per gli altri, quelli che sono fuori dal giro esclusivo dell'affetto tra nonna e nipote. Marianna ed Enrico Baj, invece, sono figlia e padre e insieme compiono il percorso inverso: dalla parola alle immagini, in una straordinaria immediatezza e consanguinea poesia.

Il pittore Enrico Baj ha raccontato in televisione questo suo lavoro sostenendo senza falsa modestia che i disegni della piccola Marianna sono migliori dei suoi perché la capacità inventiva dei bambini non ha confronto con quella degli adulti. Insieme pure quegli adulti infantili che sono gli artisti. Forse lo stesso si potrebbe dire delle favole di Mimma Quercioni: che cioè vengono da una infanzia degli affetti che solo pochissimi fortunati nonni conoscono, a tutto vantaggio dei loro fortunatissimi nipotini.

Quello che rende questo libro degli Editori Riuniti (pagine 72, lire 20.000) particolarmente poetico è la qualità della immaginazione, che ritorna alle prime essenziali impressioni per potersi meravigliare di tutte le successive. Le case, le case, gli alberi e i fiori, il mare e il cielo, il mondo è regredito e scomposto nelle illustrazioni dell'abbecedario, per essere ricostruito senza sfortuna. Manca infatti in queste fiabe un elemento essenziale nelle fiabe tradizionali: la cattiveria e i suoi sostenitori militanti. Mancano le streghe, i mostri, i brutti e cattivi che con la loro turbativa elementare costringono gli eroi a farsi avanti e dare, almeno per un po', un assetto rassicurante al mondo. Queste favole appartengono invece a un mondo nel quale la cattiveria non è stata ancora inventata.

PENSIERI

Memoria specie protetta

Aldo Carotenuto
«La nostalgia della memoria»
Bompiani
Pagg. 342, lire 25.000

SILVIA LAGORIO

■ Quasi ad annunciare il convegno di Roma su «Jung senso e metodo del lavoro analitico», è uscito un nuovo libro di Aldo Carotenuto che rilancia l'indagine proposta da Cramerius qualche anno fa ne «Il mestiere dell'analista», sull'attività terapeutica come professione. Dal divano freudiano (Cramerius), al vis-à-vis junghiano (Carotenuto), la riflessione si posa sulla centralità incondizionata del rapporto, sulle sue qualità di tripli-

bilità e di inafferrabilità cui nessuna tecnica neutrale e oggettiva può rispondere. La storia degli uomini assecondi dei trame dei personaggi, Robert Moss ricostruisce una manciata di anni intercorsi fra la prima e la seconda guerra mondiale, zeppi di novità politiche, cui influenza perdura tutt'oggi. Sono infatti gli anni della resistibile ascesa al potere dei nazionalsocialisti in Germania, del ciclone staliniano, con purghe e solerti mantengoli annessi, in Unione Sovietica, dei tentativi di monarchia negli stati dell'Europa balcanica, dei primi disperati soviet cinesi, degli ennesimi incomprensibili golpe latino-americani.

■ Accanto alle figure storiche di Stalin e degli scellerati accordi Ribbentrop-Molotov; Helene e Sigrid, capaci di passare sopra ai sentimenti in nome della causa; Max Fabrikant, il devoto servitore dello stato, cui subordina persino l'intelligenza e sensibilità; Harry, l'editto di Sua Maestà Britannica e brillante dilettante dello spionaggio; Hossbach, ufficiale della Gestapo, trionfo e vespri; Colin Bailey, gran tessitore di trame per conto dell'Intelligence Service. Sono personaggi, salvo rare eccezioni, scopiaiti a tutto tondo, senza sfumature né profondità, portatori di caratteri da manuale, come maschere tragiche, comiche, finanche pastorali, in un rabbioso, sordido e autentico carnevale di spie.

PENSIERI

Sentirsi meno aggressivi

Fabio Ceccarelli
«Sorriso e riso»
Einaudi
Pagg. 382, lire 36.000

GIUSEPPE GALLO

■ Molte teorie del comico negano che tra sorriso e riso vi siano delle differenze qualitative e optano per un continuum tra i due movimenti espressivi, distinti solo per l'intensità. Su questo fronte sono aggruppati studiosi per altri versi assai distanti tra loro come Freud, Spencer, Darwin e, fra i contemporanei, Koestler e Lorenz. Diverso il parere di Fabio Ceccarelli. Il

quale propone un'interpretazione complessa del comico, che fa largo uso dei modelli biosociali. Secondo tale interpretazione, sorriso e riso hanno questo in comune: che ambedue fanno parte del repertorio genetico e ambedue hanno la funzione di tenere sotto controllo l'aggressività. Ma, riconosciute queste caratteristiche comuni, Ceccarelli evidenzia rilevanti punti di frattura.

Punti di frattura che riguardano sia il messaggio che sorriso e riso veicolano, sia le microstrutture vocali che producono. In sintesi, per Ceccarelli il sorriso equivale a una proferta di amicizia. Vale a dire che chi sorride intende esprimere la propria disponibilità a stabilire un contatto amichevole con l'interlocutore. L'ambivalenza d'azione del sorriso, dunque, è una relazione duale, con due poli (anche se gli individui coinvolti possono essere più di due) e un solo messaggio. Al contrario nel riso si alternano due forme di interazione: l'una gerarchicamente asimmetrica (quella fra i co-identi da un lato e l'oggetto

NOTIZIE

Economia Usa: le trappole

■ Il numero di novembre di «Politica ed Economia» presenta un «Dossier Economia Usa»: quattro trappole per il presidente. Gli interventi sono di Marshall Robinson, Lester Thurow, Sheldon Danziger, Mario Pianta. Sulla legge finanziaria scrivono invece Roberto Tesi, Paolo De Ioanna, Antonio Giancane, Antonio Cantaro. Nel «capitolo Studi e ricerche» una indagine di Valira Palanca: «Un'immagine del lavoro autonomo: gli eserciti democratici».

Bioetica e diritto nuove frontiere

■ Nuove tecnologie riproduttive, trapianti, ingegneria genetica, eutanasia pongono campi di intervento insoliti e scarsamente esplorati anche al diritto. All'insorgere di questa nuova tematica l'ultimo numero di «Democrazia e diritto» (luglio-ottobre) e interventi di Pietro Barcellona, Eugenio Lacaldano, Salvatore Natoli, Salvatore Amato, Franca Ongaro Basaglia, Marina Rossanda, Luciano Violante ed altri.

Concorso: inediti a Como

■ La società Dante Alighieri di Como ha bandito la prima edizione del concorso «Poesia e musica». Chi intende partecipare dovrà inviare tre liriche inedite non superiori ai trenta versi. La giuria è composta da Lucio Pisanì, Giorgio Barberi Squarotti, Giovanni D'Amore, Luciano Erba, Vincenzo Guarracino, Alberto Longati, Federico Roncoroni. Per informazioni rivolgersi alla Società Dante Alighieri di Como, telefono (031) 270078.

ROMANZI

I colori del passato

Ginevra Bompiani
«Vecchio cielo, nuova terra»
Garzanti
Pagg. 110, lire 24.000

AUGUSTO FASOLA

■ Fino a che punto è non diciamo lecito (concetto anomalo nel campo dell'arte), ma utile al romanzo negare se stesso, sostituire la vivezza delle cose che accadono con i colori statici di un acquerello che fotografa l'immobilità del passato e del presente?

■ L'interrogativo si impone prepotentemente dopo la lettura di questo lungo racconto della narratrice milanese, nel quale l'azione è volutamente inesistente. Lo scenario è una casa romana di un pomeriggio domenicale, nella quale si aggira il vecchio capo-famiglia, un architetto di successo oppresso dal senso della morte; una moglie, che ha rotto da tempo ogni rapporto col «nuovo mondo» esterno che non capisce («Un mondo di piccoli poteri impazziti, che si intrecciano inestricabilmente senza riconoscersi, alzando continuamente la voce e il tiro l'uno sopra l'altro») e che impiega il suo tempo sui conti di casa; la sorella del vecchio, candida arteriosclerotica che «non appartiene più a nessun luogo e infatti vuole sempre essere riportata a casa», della quale in realtà non si è mossa; una fantesca straniera, che registra appartata la follia dei padroni; una cagna e una gatta, simboli di due modi di vedere la vita, la prima «in idole esilio», la seconda che «indole esilio».

■ In questo romanzo, Bianca Maria Visconti e il ducato di Milano. Camunia
Pagg. 248, lire 30.000

STORIE

Bianca Maria donna di potere

Daniela Pizzagalli
«Tra due dinastie. Bianca Maria Visconti e il ducato di Milano»
Camunia
Pagg. 248, lire 30.000

INISERO CREMASCHI

■ Nella Storia di Milano, Bianca Maria Visconti rappresenta un nevralgico punto di passaggio fra Medioevo e Rinascimento. Donna di indole forte e complessa, Bianca Maria seguiva il marito, Francesco Sforza, nelle sue campagne militari. Era una vita durissima, fra massacri e devastazioni. Alla nascita del primo figlio, però, Bianca Maria fu costretta a una vita più ritirata. Ne approfittò per interessare una fitta rete di messaggi che inviava a re e principi, ai quali suggeriva di placare la loro rivalità in nome della ragione.

■ Il tratto più significativo di Bianca Maria sta proprio in questa sua ininterrotta opera di mediazione. La sua figura viene illuminata, con prodigiosa nitidezza e documenti originali, da Daniela Pizzagalli, una studiosa milanese, nella biografia «Tra due dinastie».

■ Il titolo del volume riassume con esattezza le esperienze private e pubbliche vissute da Bianca Maria. All'inizio c'era lo scontro armato fra suo padre, Filippo Maria Visconti, contro l'ambizioso Francesco Sforza. Le truppe del Visconti perdevano terreno. Per farsi amico l'avversario, Filippo Maria gli promise in moglie la figlia tredicenne, Bianca Maria. Tre anni dopo, il matrimonio. Si chiudeva il ciclo dei Visconti. Cominciava quello degli Sforza.

■ Daniela Pizzagalli mette bene a fuoco la parte che il momento storico assegnò a Bianca Maria. La nobildonna non ebbe mai alcun potere effettivo, però seppe essere presente, nella vita politica e civile del suo tempo, con una determinazione «intesa di sagacia viscontea e pragmatismo lombardo». Fate le debite differenze storiche, Bianca Maria può perfino venire considerata come un'antesignana dell'emancipazione femminile.